

~~Si quaeris~~

Anno 5 – Numero 2 – Febbraio 2009

Mensile a cura della Confraternita di Sant'Antonio - Molfetta
confr_s.antonio_molf@libero.it

Ciao Alfonso, rimarrai per sempre nei nostri cuori!

Il 6 gennaio, giorno dell'Epifania di nostro Signore Gesù, è tornato alla casa del Padre il priore Angelo Alfonso Mezzina. Era nato a Molfetta il 3 luglio 1922 e si iscrisse alla Confraternita giovanissimo. Eletto priore il 15 maggio del 1994, ricevette il mandato durante la Celebrazione Eucaristica del 6 gennaio 1995 celebrata nella chiesa di sant'Andrea apostolo dal vescovo diocesano monsignor Donato Negro

dirigendo, quindi, il sodalizio, nel triennio 1995/1997. Il suo priorato fu costellato da eventi che diedero lustro alla nostra confraternita nell'ambito della chiesa diocesana e della città di Molfetta. E' stato uomo di cultura, riconosciuto dalla città e dalle sue istituzioni, che con la sua professione di tipografo ed editore ha saputo tenere alta la dimensione

della memoria storica della città affinché questa non cadesse nell'oblio; ma anche uomo di grande fede, attaccato ai valori cristiani, che nutriva grande passione per la chiesa diocesana ed i suoi ministri. Una delle cose che più lo affascinava, però, era la santità di Antonio di Padova. "Con Antonio fino a Gesù": questa può essere la sintesi di un confratello esemplare e generoso. Si sentiva particolarmente vicino ad Antonio di Padova così da scrivere, nel suo intervento in occasione della presentazione del libro del professor Pasquale Minervini, "La chiesa di sant'Andrea e la confraternita di sant'Antonio", "(...)la devozione



a sant'Antonio e l'affetto per questa antica chiesa sono sentimenti inculcati da mia madre sin dalla tenera età, sono perciò contento che questo libro venga pubblicato allo scadere del 50° della mia attività tipografica, lo ritengo un omaggio al santo che per tutta la vita ha accompagnato il mio lavoro". Questi sentimenti erano visibili ed evidenti a tutti coloro che entrando nella tipografia di via sant'Angelo lo trovavano immancabilmente

seduto dietro la "cattedra di lavoro" e alle sue spalle un grande manifesto di colore giallo che riportava a caratteri cubitali: "Sant'Antonio, prega per noi." Questa sua devozione era rafforzata anche dal fatto che si sentiva un miracolato per intercessione del Taumaturgo. Egli stesso raccontava il "miracolo" che fece sì che sua madre lo affidasse al Santo iscrivendolo alla confraternita: "Era la festa di sant'Antonio del 1930 (?), la mia famiglia abitava in via Piazza, nelle vicinanze della chiesa di sant'Andrea ed in occasione dei festeggiamenti in onore di sant'Antonio si usava "sparare la batteria" sistemata per terra dai pirotecnici. Curioso, come tutti i ragazzini, ero in ansia per vedere gli "spari" programmati al termine di ogni messa del 13 giugno. Ma successe un avvenimento imprevisto. Passava da quelle parti un lattaio con la sua mucca che vendeva il latte ai cittadini del centro storico. Quando iniziarono i fuochi pirotecnici la mucca si spaventò e s'imbizzarrì, il

lattaio non riuscì a domarla ed io finii sotto di lei. Le urla della gente, che come ogni anno era giunta numerosissima a pregare sant'Antonio, facevano presagire il peggio. Io, invece, sotto l'animale sentivo il suo calore ed il suo respiro, quasi rassicuranti per me ragazzino. Qualcuno mi diceva di non temere perché ero salvo e protetto. Finalmente riuscirono a spostare il grosso animale e a tirarmi fuori. Ne uscii completamente illeso con grande meraviglia dei presenti e per la gioia di mia madre che inginocchiatasi pregava sant'Antonio per me. Io mi alzai come se nulla fosse successo. Fu in seguito a questi fatti che mia

madre mi raccomandò alla protezione di sant'Antonio." Per intercessione dei santi Gesù opera i miracoli. Alfonso, Gesù, lo incontrava camminando con noi, aiutando gli altri e rendendosi disponibile. Del suo priorato certamente dobbiamo ricordare come si dedicò con lungimiranza alla

vita associativa rafforzando la comunione fra i sodali. La disponibilità totale nei confronti del nostro sodalizio permisero la realizzazione di molteplici manifestazioni e di molte opere. Ci piace ricordare, tra le tante, la pubblicazione di tre libri che riguardano la nostra confraternita, la stampa della tredicina, dei manifesti e degli opuscoli di preghiera ed i santini che con tanto amore e generosità di anno in anno donava alla confraternita affinché fossero distribuiti ai fedeli. E come non ricordare, ancora, tutte le celebrazioni e manifestazioni tenutesi sotto il suo priorato in onore dell'ottavo centenario della nascita di sant'Antonio che ci resero orgogliosi di appartenere al nostro sodalizio. La sostituzione della campana della chiesa di sant'Andrea fu una operazione condotta magistralmente. Infatti, fu

salvaguardata la storica campana del Fielle, la più antica delle chiese di Molfetta, depositandola al museo storico diocesano e fu sostituita con una nuova, certamente prestigiosa, commissionata all'Antica Pontificia Fonderia Marinelli di Agnano. Usò, poi, la sua saggezza e la sua penetrante mediazione per l'acquisto dell'immobile di via Piazza 64. Sotto il suo priorato furono approvati Statuti e Regolamenti e si delineò un nuovo modo di dirigere la confraternita. Credeva nel nostro impegno e, pertanto, potenziò l'apparato logistico della Sacra Rappresentazione acquistando i primi palchi. La nostra confraternita,

grazie al suo impegno, inoltre, oggi fa parte della "Fondazione don Tonino Bello". In virtù di tutto questo impegno profuso, la confraternita gli assegnò, il 27 aprile del 1999, la "benemerenda". I sentimenti di Alfonso sono concentrati essenzialmente a concepire la confraternita come

**La Redazione e la
Confraternita tutta esprimono
il proprio cordoglio alla
famiglia dell'amato priore.
Il Signore lo accudirà nella
schiera dei suoi figli diletta.**

luogo di incontro tra uomini che hanno gli stessi intenti. Diceva che "*siamo chiamati alla presenza spirituale di Antonio di Padova che, attraverso i confratelli, ci invita ad incontrare Dio*". Qui si racchiude il nostro motto: *florebunt quasi lilium*. Pertanto vogliamo additare la figura del priore Mezzina come esempio per tutti i confratelli mettendo in evidenza la felice coincidenza del giorno del suo trapasso e del giorno della sua investitura a priore avvenuti entrambi il 6 gennaio, giorno dell'epifania: coincidenza che non può essere un semplice caso ma un segno divino che viene dato a noi confratelli di sant'Antonio.

Domenico Pasculli

CROCIFISSO SÌ, CROCIFISSO NO

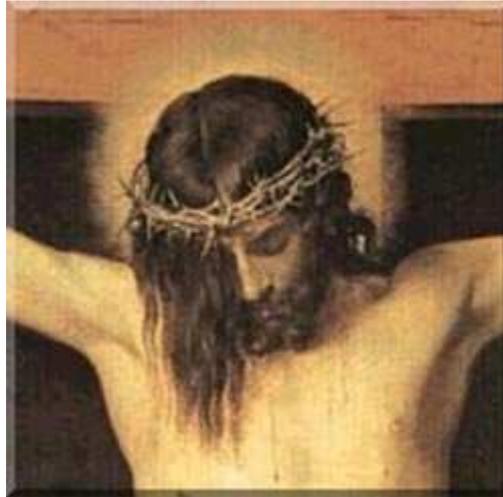
Recentemente è ritornato alla ribalta il problema, che problema non è se non lo si fa diventare tale, di tenere nelle aule scolastiche e nei luoghi pubblici l'immagine del Gesù Crocifisso. A rinverdire lo spirito della crociata anti-Crocifisso nei luoghi pubblici ci ha pensato recentemente in Spagna un tale giudice Alejandro Valentin, del tribunale di Valladolid, che ha ordinato a una scuola pubblica della città

di rimuovere i crocifissi affissi alle pareti, malgrado la posizione contraria del consiglio scolastico, accogliendo così la richiesta del genitore di un alunno e di una associazione locale per la difesa della scuola laica, basandosi sulla costituzione spagnola che garantisce "libertà di religione e di culto", assicurando il carattere "laico e neutrale" dello Stato sulle questioni religiose. In sostanza, secondo quel

giudice, la presenza di simboli religiosi viola i diritti fondamentali di uguaglianza e libertà religiosa riconosciuti dalla costituzione spagnola ed ha motivato la decisione sostenendo che la presenza di simboli come il Crocifisso laddove "ci sono minori in piena fase di formazione della personalità" potrebbe provocare nei ragazzi la sensazione "che lo Stato è più vicino alla religione cattolica rispetto ad altre confessioni". Tutto ciò è semplicemente

allucinante perché sia la Spagna che l'Italia sono a stragrande maggioranza di religione cattolica e non si può arrivare ad una sentenza del genere non tenendo conto di ciò, solo perché una esigua minoranza lo richiede. Inoltre si richiede la rimozione di un simbolo che richiama a buoni principi, bontà e pace tra gli uomini, quando i muri delle

nostre città sono strapieni di scritte violente che offendono anche il pudore e la sensibilità di chi le guarda. Provvedano piuttosto a cancellare quelle scritte dalle strade, che comunque sono anch'esse luoghi pubblici, prima di pensare a rimuovere i Crocifissi! Molti paventano, come motivazione di ciò, il rispetto delle religioni altrui, che comunque, ripeto, sono una minoranza. Non voglio nemmeno addentrarmi nella solita discussione in cui c'è chi dice che, quando si va in certe nazioni, ci si deve adeguare al rispetto di quelle religioni e qui magari gli stranieri possono fare ciò che vogliono; non è questo il punto. Io dico invece che certamente se si va dove c'è un'altra religione bisogna rispettarla, ma il problema, in Italia soprattutto, è che non sono quelli delle altre religioni a richiedere la rimozione del



Crocifisso, ma alcuni italiani stessi che, intolleranti loro verso la religione cattolica, strumentalizzano gli stranieri ai propri scopi. In Italia non sono gli immigrati a richiedere certe cose, anzi sono convinto che non ci pensano nemmeno, perché essi sono molto più rispettosi verso di noi di quanto non lo siano tanti italiani verso gli altri italiani stessi. Il vero motivo è che, in un mondo come quello di oggi, che ha come obiettivo solo l'edonismo finalizzato

occultamente ad arricchire solo poche persone che stanno diventando sempre più potenti, l'unica voce che si erge a difesa della dignità umana è la Chiesa Cattolica, il cui simbolo è proprio il Crocifisso. Il grande nemico da abbattere è la Chiesa; poco importa se in Spagna (cito nuovamente la motivazione della sentenza) ci sono minori in piena fase di formazione della

personalità che potrebbero riportare la sensazione "che lo Stato è più vicino alla religione cattolica rispetto ad altre confessioni". A certa gente, di chiarissima ispirazione massonica, piace manipolare la pubblica opinione alimentando a proprio vantaggio anche sentimenti xenofobi, non per rispetto delle diversità, ma per distruggere qualsiasi cosa che ostacoli la realizzazione dei propri interessi per lo più economici, che non possono certo essere favoriti dall'immagine di Colui che, come San Francesco o Sant'Antonio, ha scelto di fare della povertà un valore.

Francesco Stanzione
(*Priore Arciconfraternita della Morte*)

Contemplandone il viso incessantemente!

“...Trovandosi una volta in una città a predicare, il Santo venne ospitato da un abitante del luogo. Questi spiandolo di nascosto, vide comparire tra le sue braccia un bimbo bellissimo e gioioso. Il Santo lo abbracciava e lo baciava contemplandone il viso incessantemente: si trattava di Gesù bambino....”

“...Nasir ha 8 anni, un musetto volpino e gli occhi scintillanti, lavora nove ore al giorno in una fabbrica che produce bacinelle d'alluminio e la sera, appena finito il suo turno di operaio metallurgico, s'infilta in un



androne male illuminato dove, insieme ad altri bambini, impara a leggere e a scrivere, è una delle scuole per gli street children, i ragazzi di strada, che solitamente hanno luogo all'aria aperta, ai margini di un bazar, nelle adiacenze della stazione ferroviaria o sotto la galleria del porto, che è un alveare impazzito del traffico fluviale nell'imperterrita ululato delle sirene dei bastimenti dall'alba al tramonto...". Lo sfruttamento sessuale dei bambini è una realtà drammaticamente attuale, favorita da una diffusa indifferenza e dalla dilagante cultura della mercificazione di tutto, esseri umani compresi. Ma come è organizzata la rete di sfruttamento? E'

l'organizzazione di pedofili che si serve della rete telematica Internet per scambiarsi informazioni e fotografie, per organizzare incontri, non ha una vera struttura gerarchica, semmai assomiglia ad una compagnia di "amici", cementata da una passione comune, che "in rete" cercano anche consigli e fratellanza. Ci trovi persone insospettabili: genitori che scattano fotografie ai figli, educatori, medici, miti impiegati. Tutto ciò ci porta sulle rotte del turismo sessuale, di cui gli Italiani sono utenti da molti anni. Ragazzini destinati ad invecchiare precocemente, a morire consumati dall'Aids e da una miriade di altre infezioni. Non potrebbe essere diversamente: "Per anni la cultura dominante ha preferito fingere che il lato oscuro dell'uomo non coinvolgesse i bambini. eppure le fiabe quando si sanno leggere, comunicano che la vita è rischiosa, abitata da mostri ed orchi pronti a ghermire, a sopraffare ed uccidere" Anche da noi, nella civile Europa, i bambini vengono usati in maniera strumentale, tuttavia è nei Paesi del terzo mondo che il fenomeno assume proporzioni catastrofiche. Per queste destinazioni salpano frotte di uomini alla ricerca di sesso facile, con persone sempre più giovani. Qualcuno di questi "turisti" l'ho conosciuto di persona, in carcere perché qui la loro presenza è accuratamente nascosta. Diciamo che non andavano propriamente a cercare bambini, ma ragazze di 18 anni o anche meno, specialmente in Thailandia. Al ritorno portavano fotografie e gadget, oltre a racconti con i quali stupire gli amici. Spiegare il motivo per cui un uomo fa queste cose è difficile, a meno di non essere uno di loro. Da quel che ho potuto capire è soprattutto la ricerca di una novità che stimoli in loro interesse e fantasia sessuale. Non è ricerca di "sesso facile", perché si trova anche in Italia, quello, e senza correre troppi rischi. Invece sono proprio il rischio e l'eccesso a costituire una attrazione per chi dalle "solite cose" è annoiato fino alla nausea. Credo quindi che, oltre alla repressione, sia necessario un intervento culturale che rivaluti la vita di coppia e la sessualità relativa per sconfiuggere la piaga della pedofilia. In un laboratorio sociale, seppur anomalo, quale è il carcere, questo in un certo senso già avviene: la normale sessualità viene negata e torna ad essere oggetto di desiderio. I detenuti, a differenza di quanto si crede comunemente, sviluppano una moralità sessuale ferrea. Chi ha maltrattato le donne o ha frequentato prostitute è malvisto ed emarginato. Sarebbe di stare tra i boiscouts o i seminaristi e questo succede perché, nell'immaginario collettivo, la figura femminile acquista un valore inestimabile. Nella parte più nascosta e profonda di ogni essere umano, dove l'istinto e la ragione cercano costantemente un equilibrio e dove le esigenze dell'uno e dell'altra condizionano e sono a loro volta condizionate. Il male ha un suo fascino, come il canto delle sirene, è il battito del suo cuore nero, nel quale sono contenuti sentimenti e tendenze inaccettabili dalla coscienza. Permettere a questo battito di farsi sentire, seguirlo per arrivare al cuore, risulta essere un gioco all'auto-massacro. Chi sono gli orfani? Ho letto tempo fa: "Orfano è qualcuno che nessuno cerca; è la credulità in persona, è qualcuno con un solo desiderio: trovare qualcuno, seguire i signori che offrono le caramelle. Ora, "quei signori" vanno appunto pazzi per gli orfani". E....."contemplandone il viso incessantemente", Antonio ci insegna a guardare ed a contemplare in ogni fanciullo, incessantemente il volto di Dio che si fece bambino!

Si quaeris

Foglio Informativo Confraternale

Redazione:

*don Nicola Azzollini, Sergio Pignatelli,
Carlo Pasculli, Nicola Giovine,
Sebastiano Petruzzelli, Giovanni de
Felice, Paolo Belgiovine (priore)*

Padre Mimmo Antonio Scardigno, o.f.m.